

Il potenziale della formazione interprofessionale di base nel settore sanitario: analisi dell'impatto di una esperienza di formazione interprofessionale nella Svizzera italiana

Studio commissionato dall'Ufficio federale della sanità pubblica,
Programma di promozione «Interprofessionalità nel settore sanitario»
2017 – 2020

Breve descrizione riassuntiva del rapporto finale

Gruppo di ricerca:

Monica Bianchi

Graziano Meli

Maria Caiata Zufferey

Paola Di Giulio

Carla Pedrazzani

30 novembre 2019

1. Obiettivi e struttura dello studio

La formazione interprofessionale in ambito sanitario si realizza quando la pratica collaborativa viene integrata all'interno del contesto educativo con l'obiettivo di rendere le esperienze cliniche degli studenti il più possibile simili alle reali attività di cura che dovranno applicare al termine dei loro percorsi formativi. Essa avviene quando si creano le condizioni affinché studenti di due o più professioni possano imparare insieme e/o gli uni dagli altri. La formazione interprofessionale diviene un fattore chiave per preparare gli studenti alla collaborazione interprofessionale, condizione importante per garantire cure condivise ed efficaci, per migliorarne la qualità, per la diminuzione del turnover dei professionisti e per la riduzione dei costi della salute. Sebbene la letteratura evidenzi le potenzialità della formazione interprofessionale per lo sviluppo delle attitudini alla collaborazione interprofessionale, sono ancora poche le evidenze sull'impatto reale di questo tipo di approccio pedagogico. Il presente studio si inserisce in questa linea di ricerca per **analizzare l'efficacia della formazione interprofessionale presso studenti che hanno seguito un percorso didattico che integra questo modello**. Il caso di studio è il curriculum in cure infermieristiche, ergoterapia e fisioterapia della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana: esso promuove la formazione interprofessionale all'interno di un percorso strutturato, continuo e progressivo, che si svolge nell'arco di 6 semestri e che prevede l'attribuzione di 45 crediti ECTS, su un totale di 180, nell'ambito di moduli formativi comuni alle tre formazioni sanitarie.

2. Metodi

È stato adottato un **disegno di ricerca misto** in tre fasi. Si è dapprima svolto uno studio quantitativo al fine di misurare le attitudini alla collaborazione interprofessionale in quattro diverse popolazioni: gli studenti del 1° anno all'inizio della loro formazione; gli studenti del 3° anno alla fine della loro formazione; gli ex-studenti dopo un anno di inserimento nel mondo lavorativo; gli ex-studenti dopo due anni di inserimento nel mondo lavorativo. Nella seconda fase è stata adottata una metodologia qualitativa per esplorare l'esperienza di apprendimento dell'interprofessionalità da parte degli studenti e il modo in cui questo apprendimento si modifica una volta che le persone si sono inserite nel mondo del lavoro. Sono state svolte delle interviste semi-strutturate con un studenti del 3° anno, con ex-studenti inseriti da 1 o 2 anni nel mondo lavorativo e con professionisti sanitari membri dei team in cui sono stati assunti ex-studenti SUPSI. Nella terza fase è avvenuta la triangolazione dei risultati quantitativi e qualitativi per poter ottenere una visione globale dell'oggetto di studio.

3. Risultati

Lo studio quantitativo ha permesso di raccogliere un totale di 324 questionari presso studenti del 1° anno (115), del 3° anno (106), ex-studenti inseriti da un anno (48) e da due anni (55) nel mondo del lavoro. Nello studio qualitativo sono state incontrate in tutto 51 persone tra cui studenti del 3° anno (15), ex-studenti inseriti da un anno (9) e da due anni (14) nel mondo del lavoro, professionisti sanitari (13). Attraverso l'analisi statistica e tematica del corpus di dati e grazie alla loro integrazione, è stato possibile raggiungere una serie di evidenze sull'**impatto** della formazione interprofessionale, sulla **persistenza** dei suoi effetti nel tempo, sul processo di **apprendimento** che questa genera e sul **cambiamento** del bagaglio di competenze una volta che la persona è inserita nel mondo del lavoro.

Per quanto concerne l'impatto della formazione interprofessionale, i risultati quantitativi hanno mostrato un **accrescimento significativo delle attitudini verso la collaborazione interprofessionale** negli studenti del 3° anno rispetto a quelli del 1° anno. Si è potuto notare che gli studenti del 1° anno non sono sprovvisti di sensibilità verso l'interprofessionalità. Ciò deriva dal fatto che durante **l'esperienza di tirocinio precedente alla formazione essi entrano in contatto con le organizzazioni sanitarie e vivono un primo momento fondamentale di approccio** alla collaborazione interprofessionale. La persistenza degli effetti della formazione interprofessionale nella costruzione di attitudini per la collaborazione interprofessionale è chiaramente osservabile due anni dopo la fine della formazione. Questa persistenza non segue tuttavia una linea continua e stabile: **a un anno dalla fine degli studi gli effetti della formazione interprofessionale sembrano attenuarsi, per poi aumentare di nuovo in modo significativo nei mesi successivi.**

I dati qualitativi aiutano a meglio comprendere i risultati quantitativi. L'efficacia della formazione professionale è stata approfondita attraverso l'analisi del processo di apprendimento. Emerge così che la formazione interprofessionale è vissuta dagli studenti come un percorso esigente, impegnativo, a volte delicato, ma a lungo termine apprezzato. Esso consente una **familiarizzazione** con l'interprofessionalità, attraverso l'acquisizione di un bagaglio di conoscenze, competenze e attitudini di base oltre alla capacità di elaborare le esperienze vissute relativamente ad essa con la pratica riflessiva e critica. Le condizioni affinché questo succeda sono la creazione di situazioni di aula e apprendimento condivise dagli studenti delle tre discipline, l'impegno, la convinzione e l'interiorizzazione da parte degli insegnanti del valore della collaborazione interprofessionale, la disponibilità di risorse appropriate per poter gestire la complessità di questo tipo di apprendimento. La più grande preoccupazione degli studenti rispetto alla formazione interprofessionale è che questa venga fatta a scapito della costruzione di un'identità professionale forte. Se all'inizio del percorso di studio questo timore è vibrante, nel tempo gli studenti tendono a comprendere che l'identità è un concetto relazionale che si costruisce sia a partire dalle proprie specificità che dalle aspettative altrui. Il rapporto con i colleghi di altre discipline può dunque essere anch'esso un mezzo di costruzione identitaria.

Per quanto riguarda la flessione delle attitudini alla collaborazione interprofessionale nei mesi successivi la fine degli studi, essa può essere spiegata dall'esistenza di un fenomeno di «**incubazione**»: se da un lato l'ex-studente si rende conto che il bagaglio di conoscenze acquisito deve essere messo alla prova e deve essere trasferito nella realtà lavorativa, dall'altro nei primi mesi di inserimento lavorativo la sua attenzione verso la collaborazione interprofessionale tende a sospendersi momentaneamente per permettergli di concentrare le sue energie nella costruzione del proprio ruolo in seno all'istituzione. Questa flessione può essere attenuata nel caso in cui l'istituzione preveda dei percorsi introduttivi e delle attività chiaramente interprofessionali: in questo caso l'incubazione si riduce, in quanto il neo-assunto è direttamente sollecitato dall'istituzione stessa a mettere a profitto ciò che ha imparato durante la formazione.

L'aumento delle attitudini alla collaborazione interprofessionale a due anni dalla fine degli studi si spiega infine grazie all'abbassamento della preoccupazione orientata all'inserimento nell'organizzazione: una volta costruito il proprio ruolo, l'ex-studente è nuovamente in grado di mobilitare le risorse necessarie per garantire un **impegno** attivo per implementare e sviluppare la collaborazione interprofessionale. Il bagaglio di conoscenze precedentemente acquisito viene rielaborato, personalizzato e applicato nell'organizzazione. L'individuo ha infine la disponibilità di assumere in prima persona la responsabilità della collaborazione interprofessionale, portando dunque un cambiamento reale all'interno dell'istituzione e stimolando un processo di apprendimento a livello organizzativo. Le difficoltà principali si situano in questo momento nelle

eventuali resistenze dell'organizzazione e delle persone che la abitano. I professionisti sanitari che hanno osservato l'inserimento di ex-studenti hanno espresso apprezzamento per la facilità con cui essi si inseriscono in team interprofessionali e collaborano con gli altri professionisti.

	STUDENTI <i>La familiarizzazione all'interprofessionalità</i>	EX-STUDENTI + 1 ANNO <i>L'incubazione dell'interprofessionalità</i>	EX-STUDENTI + 2 ANNI <i>L'impegno nell'interprofessionalità</i>
CONCETTO DI INTER-PROFESSIONALITA'	Un bagaglio di conoscenze e attitudini acquisite	Un bagaglio di conoscenze e attitudini messe alla prova	Un bagaglio di conoscenze e attitudini rielaborate
PROCESSO IN RAPPORTO ALL'INTER-PROFESSIONALITA'	Apprendimento come processo esigente e delicato	Transfert come processo di attribuzione di senso alle esperienze vissute	Apprendimento organizzativo come processo di attualizzazione personalizzata
SFIDE DELL'INTER-PROFESSIONALITA'	L'interprofessionalità a scapito dell'identità	L'urgenza di costruire il proprio ruolo nell'istituzione	Le resistenze del contesto

Nella triangolazione si è potuto osservare convergenza totale o parziale tra i risultati. Non ci sono situazioni di mancata convergenza/discordanza.

4. Aree di intervento

L'educazione interprofessionale ha un ruolo fondamentale per la costruzione di attitudini verso la collaborazione interprofessionale negli studenti che saranno poi i futuri professionisti. Con le conoscenze acquisite attraverso l'approfondimento condotto con questo studio è possibile definire: quali sono i fattori che contribuiscono alla creazione di percorsi di educazione interprofessionale, quali i punti di forza a livello dell'organizzazione e del team di docenti, quali le modalità che favoriscono la partecipazione degli studenti e quale il possibile impatto dell'organizzazione che assume gli ex-studenti.

Le possibili aree di intervento sono state costruite a partire dai risultati dello studio. Esse includono alcune specifiche raccomandazioni ed alcune possibili vie di sviluppo. Unicamente per semplificare la comprensione si è pensato di individuare specifici "soggetti" a cui riferirsi per tali raccomandazioni: **le istituzioni formative; i formatori; gli studenti; le organizzazioni di cura; il mondo politico.**

Diverse e molteplici sono le **istituzioni formative** presenti a livello nazionale. In alcune sono presenti esempi di educazione interprofessionale consolidati, in altre esperienze iniziali ed in altre ancora si sta riflettendo sulla possibilità di introdurla. Per ognuna di loro è fondamentale avere chiara l'importanza dell'educazione interprofessionale per sviluppare conoscenze, competenze, attitudini per la collaborazione interprofessionale oltre che definire e consolidare con i propri team il significato ed il valore della collaborazione interprofessionale. A partire da ciò sarà possibile iniziare a co-costruire il percorso di educazione interprofessionale con un'ingegneria della formazione che, a partire dalle finalità educative e dal profilo di competenze, possa anche individuare quali strategie pedagogiche-didattiche privilegiare. Un aspetto fondamentale, che abbiamo potuto rilevare, è l'importanza di mantenersi ancorati alla pratica professionale sia nel creare le situazioni su cui

basare l'apporto formativo (ad es. situazioni organizzative, situazioni legate alla leadership e/o etiche), sia per riflettere su situazioni vissute negli stage.

L'istituzione che sceglie di orientarsi verso percorsi di educazione interprofessionale deve anche considerare il tema delle risorse: strutturali, di tempo, di personale ed economiche. Non si può pensare all'educazione interprofessionale come una scelta ad impatto nullo dal punto di vista finanziario ma non si deve rinunciare ad introdurla unicamente basandosi sul tema delle risorse perché un'approfondita riflessione sui risultati che si possono raggiungere giustifica le risorse investite.

Il ruolo dei **formatori** è essenziale nell'educazione interprofessionale infatti gli studenti percepiscono se i docenti sono motivati e se nell'insegnare essi sperimentano e vivono in prima persona il valore dell'interprofessionalità. Un aspetto rilevante per i docenti è che condividano a fondo il percorso definito con l'organizzazione, che collaborino nella scelta e all'adozione di solidi modelli teorici di riferimento sia per quanto riguarda l'educazione che per la collaborazione interprofessionale e che abbiano potuto maturare e sperimentare il concetto di collaborazione interprofessionale anche nella propria pratica professionale capendone il valore ma anche le difficoltà che si possono incontrare; ciò sarà molto utile per sostenere gli studenti nei momenti iniziali della formazione oppure quando questi ultimi faticano a trovare un senso alla proposta dell'aula interprofessionale e quando si scoraggiano davanti alle iniziali difficoltà. Una raccomandazione ai formatori e alle istituzioni in cui sono inseriti è di creare le condizioni affinché sia possibile condividere la responsabilità di moduli basati sull'educazione interprofessionale tra docenti delle diverse professioni presenti in aula perché in questo modo saranno loro che in prima persona trasmetteranno l'esperienza di collaborazione interprofessionale agli studenti. In ultimo, per quei formatori che sono attivi nella ricerca si raccomanda di sviluppare progetti di ricerca che permettano di indagare aspetti ad oggi meno indagati e/o conosciuti.

Gli **studenti** sono a loro volta attori del processo di educazione interprofessionale e possono farne la differenza sia nel percorso formativo attraverso la loro partecipazione nelle lezioni, la modalità con cui si approcciano alla collaborazione interprofessionale sia negli stage e anche con l'elaborazione di entrambe queste esperienze attraverso una pratica riflessiva e critica. Nei tre anni di formazione può capitare che gli studenti vivano come sfida il tempo sottratto alla formazione di una propria identità professionale in favore della costruzione di competenze e attitudini per la collaborazione interprofessionale. Sarà importante che in questi momenti si sentano sostenuti e guidati dal team dei docenti e, soprattutto, che abbiano chiaro il fatto che l'evoluzione identitaria avviene in una dimensione relazionale. Nella loro preparazione all'ingresso nel mondo del lavoro dovranno anche essere in grado di sviluppare capacità di resilienza verso contesti in cui vivranno difficoltà nello sviluppo della collaborazione interprofessionale e verso colleghi che li ostacoleranno nel percorso di implementazione. Dovranno considerare la ricchezza di sperimentare e allenarsi alla collaborazione interprofessionale durante la formazione oltre che di costruire poco a poco la propria resilienza.

Le organizzazioni di cura possono essere strutture pubbliche e/o private, residenziali e/o ambulatoriali in cui durante il percorso formativo gli studenti svolgono i propri stage e al termine della formazione i nuovi professionisti vengono assunti.

Avendo esse un differente ruolo in due delle fasi del processo di costruzione di competenze e attitudini per la collaborazione interprofessionale (come luoghi di stage prima e come luoghi di esercizio della professione poi) è essenziale che queste strutture condividano al proprio interno un modello di riferimento per essa e che definiscano le risorse da dedicarvi. Importanti sono non solo le risorse finanziarie ma anche le risorse legate agli spazi, al tempo, allo staff mix, allo skill mix e alla costituzione di momenti definiti in cui i diversi professionisti possano confrontarsi, condividere,

progettare e pianificare. Con il passare degli anni, al loro interno aumenterà il numero di persone che hanno vissuto esperienze di educazione interprofessionale e che si sentono coinvolte nella costruzione di una cultura organizzativa che la stimoli, la favorisca e la sostenga; queste persone andranno ad assumere sempre più un ruolo cruciale per l'organizzazione che dovrebbe maturare modalità diverse per riuscire a sostenerle. Altro ruolo strategico di queste organizzazioni è quello legato alla definizione e allo sviluppo di percorsi di inserimento per il personale neo-assunto in modo da favorirne l'integrazione nei processi e nei ruoli nonché per cercare di diminuire il livello di stress che questi neo-professionisti affrontano. Sarà anche necessaria la definizione di percorsi di formazione continua (residenziale o no) per i professionisti che vi lavorano in modo da aiutarli nel proprio sviluppo professionale e supportarli nell'attualizzazione della collaborazione interprofessionale. Essere coscienti che ci sono momenti in cui le conoscenze, competenze e attitudini per la collaborazione interprofessionale vengono poste in incubazione nel periodo di inserimento e durante il primo anno di lavoro può favorire lo sviluppo di strumenti di sostegno *ad hoc* per questo periodo.

Nel **mondo politico**, il ruolo che possono avere istituzioni quali la Confederazione e Swissuniversities sono legati a livelli di intervento diversi e articolati. Essi vanno dalla sensibilizzazione verso la diffusione dell'educazione interprofessionale quale mezzo per costruire la collaborazione interprofessionale, alla promozione di programmi di ricerca sul tema, al sostegno della diffusione dei risultati dei progetti di ricerca e al supporto dello sviluppo e della diffusione di buone pratiche legate ad essa. Una forma di sostegno in questo senso potrebbe essere il riconoscere la presenza di moduli fondati sull'educazione interprofessionale come uno dei criteri di qualità per l'accreditamento dei programmi formativi. Altra tipologia di azione politica è possibile da parte delle associazioni scientifiche e professionali che possono sensibilizzare e promuovere la tematica con iniziative specifiche che coinvolgono i propri associati.

5. Conclusioni

Questo studio sottolinea il potenziale della formazione interprofessionale per lo sviluppo di attitudini alla collaborazione interprofessionale nelle professioni di cura. Allo stesso tempo, esso mette in evidenza la complessità del processo di apprendimento e le condizioni del suo successo, così come l'importanza del contesto lavorativo, in cui la persona si inserisce al termine dei suoi studi, per mantenere, implementare e incentivare le attitudini verso la collaborazione interprofessionale.